

L'ultimo saluto al prete operaio

Due celebrazioni (Viboldone e Vescovato) per l'addio a don Luisito Bianchi
Una tuta blu nella bara e un asinello lungo il tragitto verso il cimitero

Due diverse celebrazioni, ieri per l'addio a don Luisito Bianchi. Alle 11.30 nell'abbazia benedettina di Viboldone alla presenza del vescovo Lafranconi e alle 14.30 nella chiesa parrocchiale di San Leonardo in Vescovato. Ha voluto una tuta da lavoro nella bara ed essere accompagnato al cimitero da un asinello, due desideri che i familiari e gli amici sacerdoti hanno volentieri esaudito, accondiscendendo fino in fondo alla singolarità, tutta poetica, di don Luisito Bianchi, il prete partigiano, operaio e scrittore, deceduto giovedì.

Le esequie nel paese cremonese sono state presiedute dal vicario generale della diocesi, mons. Mario Marchesi e concelebrate da una trentina di sacerdoti. Tra di essi il delegato episcopale per il clero, mons. Mario Barbieri, il parroco del luogo don Angelo Lanzeni, l'economista diocesano mons. Carlo Abbiati, i superiori del Seminario. Presente anche il primo cittadino di Vescovato, Giuseppe Superti con il gonfalone comunale, il consigliere provinciale Giuseppe Torchio, i rappresentanti dell'ANPI (box sotto) con la bandiera, gli amici delle ACLI di Cremona e diverse personalità del mondo culturale come il prof. Massimo Marcocchi e il senatore Angelo Rescaglio. Nell'omelia mons. Mar-

chesi ha parlato dei travagli extra e intradiocesi che don Luisito ha dovuto affrontare nella sua vita per riuscire a sintonizzare la volontà di Dio con la sua coscienza. «Mi sembra significativo richiamare - ha detto il sacerdote - che, per la scoperta delle concrete manifestazioni della volontà di Dio, nelle decisioni essenziali strettamente collegate al ministero, don Luisito ha ricercato conferma oltre che nel dettato della propria coscienza soggettiva anche nel vaglio oggettivo, esterno, del suo Vescovo».

E a tal proposito il vicario generale ha citato parte di un articolo scritto dallo stesso don Bianchi nel 1994 su Quaderni di Azione Sociale: in esso racconta quando andò dal suo vescovo, mons. Dario Bolognini, per chiedergli l'autorizzazione a fare il prete operaio.

Poi il vicario generale ha ricordato la fede profonda, di don Luisito, «la sua certezza di essere stato amato e attirato da Gesù, riconosciuto come Rivelatore del Padre e Redentore». A questo Gesù «egli ha risposto con la fedeltà della totalità della sua vita interiore. Le espressioni esterne del suo ministero presbiterale hanno rivestito forme diverse, ma il perno della sua visione della vita e del suo operare sono sempre state la fede e l'amore per Gesù».

«La fede e l'amore per Gesù il perno della visione della vita»

IL RICORDO DELL'ANPI

«Ha onorato lo spirito della Resistenza»

L'Anpi di Cremona - presente ieri alle esequie con una delegazione - partecipa al dolore di quanti piangono la scomparsa di don Luisito Bianchi. «I valori che animarono la Resistenza - scrive l'associazione in una nota - e la Liberazione hanno trovato in lui un testimone che li ha vissuti con integrale coerenza. Resistenza come cammino verso la giustizia, la pace, la libertà. Un cammino, diceva, che ha visto tanto "sangue gratuitamente versato". Una cosa che don Luisito ha creduto profondamente e che ha ricambiato col modo in cui è vissuto e con le cose che ha fatto. Ne ritroviamo una traccia emozionante, espressa nel modo più elevato ed appassionato in uno dei libri che Luisito Bianchi ci ha lasciato: "La messa dell'uomo disarmato - Romanzo sulla Resistenza", evocazione ispirata alla vita di uomini e donne delle nostre cascine durante il fascismo e la guerra». Lo ha ricordato l'allora presidente dell'ANPI Mario Coppetti quando nel 2004, insieme al sindaco Corada, incontrarono don Luisito nella sala consiliare del municipio. «Don Luisito, nostro conterraneo, è stato insegnante e prete operaio, cappellano in un monastero, ha scritto libri importanti di livello nazionale. Soprattutto ha fatto, in silenzio e senza nulla chiedere, del bene a tanti che ne avevano bisogno. Egli ha davvero onorato ed interpretato lo spirito ed il sacrificio di tanti partigiani e della Resistenza. Così lo ricorderemo».



Tre immagini delle esequie, officiate ieri, di don Luisito Bianchi



LA CONDIZIONE DEI PARIA

La partecipazione umana nei «Salariati»

Quando nel 1968 è uscito uno dei suoi primi scritti dedicato ai «Salariati», uno studio sociologico sulla condizione di questi paria del lavoro, è stato per molti benpensanti un duro colpo, una sorpresa amara, perché inattesa da parte di un sacerdote assistente delle ACLI che fecero la loro parte nell'affermazione della Democrazia Cristiana nel '48 assieme ai Comitati Civici di Gedda, a don Primo Mazzolari, alla Coldiretti, a tutto il clero mobilitato a favore della scelta strategica dell'Italia nello schieramento della democrazia.

L'onda lunga di quell'evento profondamente politico era talmente diffusa ed ibernata dalla "guerra fredda" sempre carica di minacce, che la denuncia della grama situazione dei salariati agricoli, da parte di don Luisito, gli valse il sospetto in alcune persone che in parrocchia contavano che fosse in combutta coi comunisti!

«Salariati» era la confessione della partecipazione umana carica d'affetto (espresso per pudore in cifre e considerazioni sociali) da parte di don Luisito per un ceto sociale che da secoli, da prima dell'unità d'Italia (dopo il 1861 fu ancor peggio), ha dovuto portare il peso della "casta" politica, delle sue azioni sconosciute e...legalizzate: la tassa sul sale, i salari da fame l'obbligo del lavoro delle donne per godere del caldo nella stalla, l'orrenda pellagra diffusa, la costrizione ad emigrare per un lavoro meglio retribuito Oltralpe.

Negli anni '50, bastava una notte in treno per arrivare in Baviera e percepire un salario che, allora, era tre volte superiore a quello nostrano. Alla fine degli anni '50 una donna prendeva 750 lire al giorno, l'equivalente di un Werkstudent-uno studente-operaio, che prendeva, al netto delle detrazioni, in un'ora di lavoro nell'edilizia! Ancor oggi, quanti "compiti a casa restano da fare" direbbe don Luisito!

Giovanni Borsella

IN BRASILE, NELLA DIOCESI DI MONS. SCAMPA / IL PROGETTO DELLA CASA PER EX DROGATI

L'esperienza missionaria di due giovani sposi cremonesi

Il legame tra la Chiesa cremonese e quella São Luís de Montes Belos in Brasile è sempre più stretto, merito della presenza del vescovo cremonese mons. Carmelo Scampa e di quattro sacerdoti fidei donum: don Maurizio Germiniasi, parroco di Piranhas e Arenopolis, don Giancarlo Regazzetti, guida spirituale di Bom Jardim e Balisa, don Antonio Trapattoni, da poco trasferito nella comunità di Doverlandia e don Silvano Rossi direttore spirituale del Seminario maggiore. Proprio nei prossimi giorni mons. Scampa sarà in Italia per un breve periodo di riposo: il presule incontrerà diverse comunità parrocchiali che gli consegneranno direttamente quanto raccolto durante l'Avvento di fraternità.

Quest'anno, infatti, Caritas cremonese e Centro missionario diocesano hanno deciso di sostenere la costruzione di una casa di recupero per tossicodipendenti nella diocesi di dom Carmelo. Nelle scorse settimane, due giovani sposi cremonesi, Paola e Roberto Verdi, hanno visitato quella terra brasiliana e in modo particolare la parrocchia di Doverlandia dove è parroco don Trapattoni.

Al loro ritorno, contattati dal portale della diocesi (da cui è tratta la foto) hanno detto: «L'aspetto più bello e caratteristico di questi nostri giorni in terra brasiliana sono stati i numerosi viaggi fatti con la macchina indistruttibile della parrocchia tra gli "assentamentos". Agglo-



merati abitativi costituiti dalle famiglie più povere di queste terre: esse hanno cominciato ad accamparsi ai bordi delle strade o in prossimità dei riserve d'acqua costruendo baracche di emergenza fatte di palme e sacchi, nell'attesa che lo Stato possa attribuire loro un appezzamento da coltivare almeno per la sopravvivenza, strappandolo ai numerosi e spregiudicati latifondisti».